

Capitolo 7

“DIFATTI IO SO CHE IN ME,
CIOÈ NELLA MIA CARNE, NON
ABITA ALCUN BENE; POICHÉ
IN ME SI TROVA IL VOLERE,
MA IL MODO DI COMPIERE IL
BENE, NO.” V.18



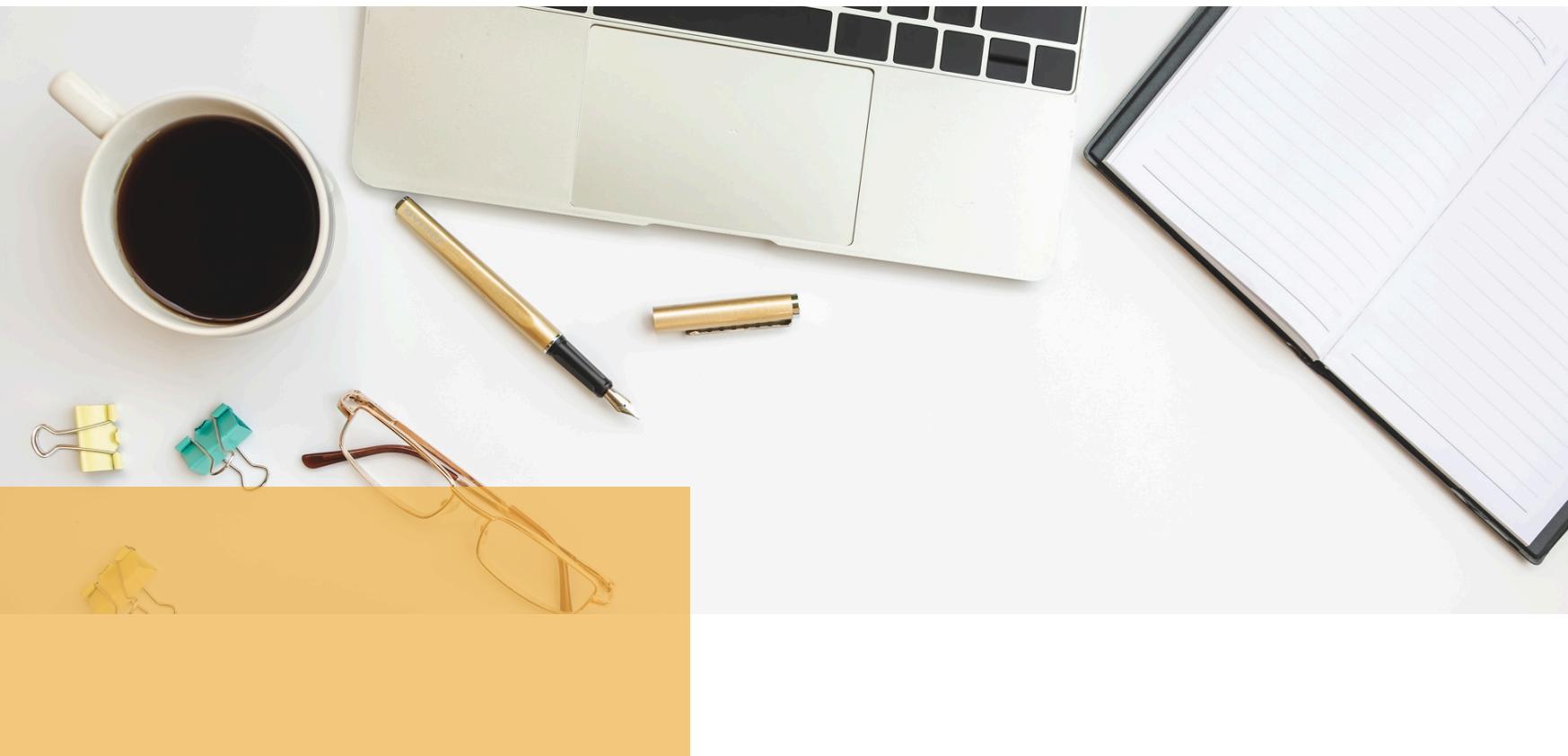
Questo capitolo riprende e tratta l'espressione che avevamo trovato nel capitolo precedente:

"Infatti il peccato non avrà più potere su di voi; perché non siete sotto la legge ma sotto la grazia"

Romani 6:14.

L'esperienza di vita pratica per un credente può essere molto diversa da ciò che troviamo in questo versetto.

Il capitolo può essere suddiviso in diverse sezioni:



ROMANI 7: 1-3

Viene stabilito e illustrato un principio: la legge ha autorità sull'uomo finché egli vive.

ROMANI 7: 4-6

L'applicazione al credente di questo principio e la sua illustrazione.

ROMANI 7:7-13

L'uso e l'effetto della legge quando è applicata all'uomo nella carne (nel suo stato naturale in Adamo).

ROMANI 7:14-25

Le esperienze di un uomo che impara, per mezzo della legge, la vera natura della carne e il suo bisogno di un liberatore.

Significato ed estensione del termine “legge”

In questo capitolo la parola legge è utilizzata molte volte, ma con significati diversi.

- Nella maggioranza dei casi è riferita alla legge data per mezzo di Mosè.
- Troviamo anche la legge riferita al matrimonio (v. 2 e 3).
- Questa legge v. 21.
- Un'altra legge v. 23.
- La legge della mia mente v. 23
- La legge del peccato v.23
- La legge di Dio e la legge del peccato v. 25

Al capitolo 8 troveremo

- La legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù
- La legge del peccato e della morte

L'espressione legge, in questi casi, può essere vista come un principio rigoroso linea, un principio immutabile.



“O ignorate forse, fratelli (poiché parlo a persone che hanno conoscenza della legge), che la legge ha potere sull'uomo per tutto il tempo che egli vive? ” (v. 1)

Principio: un uomo è sottoposto ad una legge solo finché è in vita.

“Infatti la donna sposata è legata per legge al marito mentre egli vive; ma se il marito muore, è sciolta dalla legge che la lega al marito.” (v.2)

Esempio del matrimonio. Una donna è legata per legge a suo marito, finché lui è in vita. Quando il marito muore, la donna è sciolta da questo legame.

“Perciò, se lei diventa moglie di un altro uomo mentre il marito vive, sarà chiamata adultera; ma se il marito muore, ella è libera da quella legge; così non è adultera se diventa moglie di un altro uomo.” (v.3)

Se la donna sposata si lega ad un altro uomo mentre il marito vive, commette adulterio. Se il marito muore, è sciolta dalla legge del matrimonio e può ad un altro uomo, non è adultera.

“Così, fratelli miei, anche voi siete stati messi a morte quanto alla legge mediante il corpo di Cristo, per appartenere a un altro, cioè a colui che è risuscitato dai morti, affinché portiamo frutto a Dio.” (v.4)

L'esempio del matrimonio si differenzia rispetto al nostro morire alla legge. “La legge non muore”. Siamo noi ad essere identificati con la morte di Cristo e di conseguenza non siamo più sotto l'influenza della legge.

Se siamo morti alla legge ↗ **non siamo più sotto la legge.**

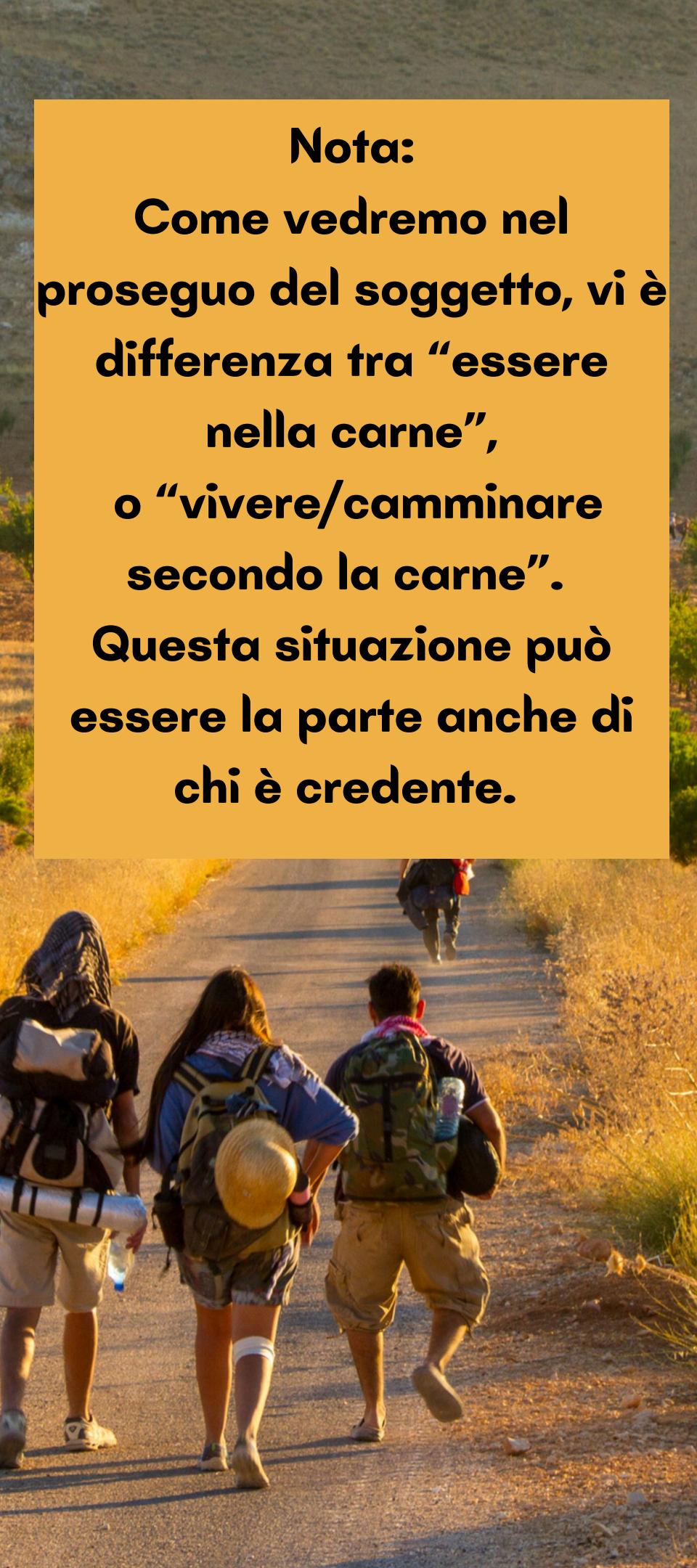
Siamo legati a Colui che è risuscitato dai morti allo scopo di portare frutto per Dio.

"Infatti, mentre eravamo nella carne, le passioni peccaminose, risvegliate dalla legge, agivano nelle nostre membra allo scopo di portare frutto per la morte; ma ora siamo stati scolti dai legami della legge, essendo morti a quella che ci teneva soggetti, per servire nel nuovo regime dello Spirito e non in quello vecchio della lettera" v.5-6

Con l'espressione **"mentre eravamo nella carne"** Paolo fa riferimento ad una condizione passata, quando eravamo completamente dominati dalla natura peccatrice e separati da Dio.

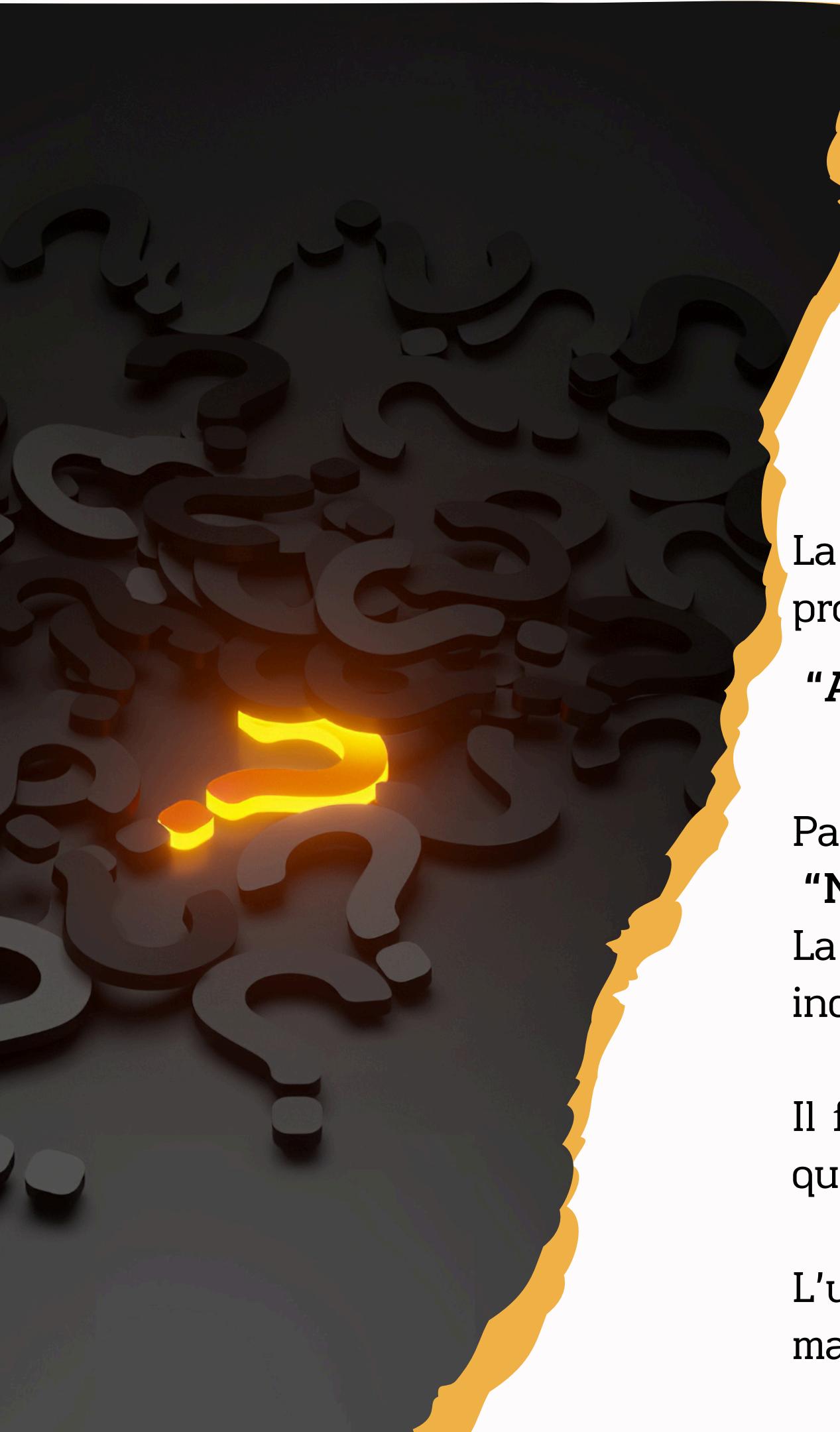
Ripensando a questo stato precedente, **"essere nella carne"**, egli descrive l'effetto dell'essere sotto la legge. Le passioni risvegliate dalla legge, dominavano il nostro corpo che diventava uno strumento di peccato, con il risultato di portare del frutto per la morte.

Ora però con la nostra unione con Cristo siamo morti a quel vecchio stato di cose e serviamo in un regime nuovo, quello dello Spirito, non più quello di una servitù legale.



Nota:

Come vedremo nel proseguito del soggetto, vi è differenza tra "essere nella carne", o "vivere/camminare secondo la carne". Questa situazione può essere la parte anche di chi è credente.



LA LEGGE È QUINDI QUALCOSA DI NEGATIVO?

“Che cosa diremo dunque? La legge è peccato? No di certo!” (v. 7)

“Ciò che è buono diventò dunque per me morte? No di certo!” (v. 13)

La legge viene da Dio e tutto ciò che viene da Dio è buono e perfetto (cfr. Giacomo 1:17). Il problema non risiede nella legge, ma nella natura malvagia dell'uomo.

“Anzi, io non avrei conosciuto il peccato se non per mezzo della legge; poiché non avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: «Non concupire»” (v. 7).

Paolo cita l'unico comandamento che si applica allo stato interiore dell'uomo:

“Non concupire”.

La legge pone dei divieti, in questo modo alimenta/stimola le passioni peccaminose. Quando indica di non concupire, come conseguenza la concupiscenza è stimolata.

Il fatto di indicare il comandamento **“non concupire”**, va alla radice del problema, cioè di quelli che sono i desideri del cuore dell'uomo.

L'uomo (in Adamo) può provare ad avere un controllo sulle sue azioni (uccidere, rubare, fare) ma non può controllare i sentimenti che traggono origine dal suo cuore.

“Così la legge è santa, e il comandamento è santo, giusto e buono. Ciò che è buono diventò dunque per me morte? No di certo! È invece il peccato che mi è diventato morte, perché si rivelasse come peccato, causandomi la morte mediante ciò che è buono; affinché, per mezzo del comandamento, il peccato diventasse estremamente peccante” (v. 12 -13).

Ciò che è buono, perché viene da Dio, non può causare la morte. È il peccato che causa la morte.

La legge manifesta la presenza e il carattere del peccato in noi. Il suo effetto sull'uomo è quello di fargli scoprire non solo l'esistenza del peccato, ma anche la natura “estremamente peccante”.

L'uomo non avrebbe conosciuto il peccato, nella gravità della trasgressione se non vi fosse stata la legge.

Nota:

Anche oggi la legge mantiene la sua funzione. Non è destinata ai credenti, ma agli increduli, perché possono sapere ciò che è malvagio agli occhi di Dio. Pertanto la legge dà la conoscenza di peccato.

L'ESPERIENZA DI OGNI UOMO DIMOSTRA CHE QUANDO UNA COSA È PROIBITA SI È PIÙ SPINTI A FARLA.

Adesso viene illustrata l'esperienza di un credente che cerca con la sua propria forza di piacere a Dio ed arriva alla constatazione che non può farcela.

Cosa si apprende per esperienza:

“Sappiamo infatti che la legge è spirituale; ma io sono carnale, venduto schiavo al peccato” v.14.

Riconosce che la legge è spirituale, ma che lui stesso è “carnale, venduto al peccato”.

“Poiché ciò che faccio io non lo capisco: infatti non faccio quello che voglio, ma faccio quello che odio” v.15.

Non può fare ciò che vuole, ma è costretto a fare ciò che odia, riconoscendo che non è un uomo libero: è uno schiavo.

“Ora, se faccio quello che non voglio, ammetto che la legge è buona” v.16.

La sua esperienza dimostrava chiaramente che approvava la legge, ma al contempo vi è una potenza avversa che lo spinge a fare il male.

“Allora non sono più io che lo faccio, ma è il peccato che abita in me” v.17.

Viene qui raggiunta la consapevolezza che esistono due distinte nature opposte: l'uomo nuovo e la vecchia natura.

“Difatti io so che in me, cioè nella mia carne, non abita alcun bene; poiché in me si trova il volere, ma il modo di compiere il bene, no” v. 18.

Non si tratta di ciò che facciamo, ma di ciò che siamo, infatti non dice “io non faccio alcun bene”, ma “in me non abita alcun bene”.

Importante:
la carne non è migliorabile!

Altra scoperta importante:
in noi stessi non abbiamo risorse
per compiere il bene.

“Infatti il bene che voglio, non lo faccio; ma il male che non voglio, quello faccio” v.19.

I nostri sforzi per dominare la carne sono vani e che nonostante la lotta e gli sforzi la carne non cambia.

“Ora, se io faccio ciò che non voglio, non sono più io che lo compio, ma è il peccato che abita in me. Mi trovo dunque sotto questa legge: quando voglio fare il bene, il male si trova in me” v.20-21.

In questa lotta per vincere le concupiscenze della carne, impariamo a distinguere tra noi e il principio malvagio che è in noi.

L'uomo nuovo è chiamato **“uomo interiore”** → si compiace nel bene.

Vi è anche un principio malvagio che ha potere sulle membra del corpo e combatte contro il bene che governa l'uomo interiore.

Conseguenza: tutte queste lotte per vincere la carne con i nostri sforzi ci lasciano prigionieri del principio del peccato che opera nelle nostre membra.

“Infatti io mi compiaccio della legge di Dio, secondo l'uomo interiore, ma vedo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra” v. 22-23.

Emerge qui il desiderio di piacere a Dio, tuttavia l'uomo in questione sperimenta un altro principio → quello del peccato. Questo principio malvagio **“la legge del peccato”**, sembra dominare sulla **“legge della mia mente”**.

“Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?” v. 24.

Questo grido è il risultato finale dell'esperienza di una persona convertita, che vorrebbe vivere per Dio ma sente tutta l'impossibilità di trovare risorse in se stesso. Il suo grido diventa ora: “Chi mi libererà?”, non “Come potrò liberarmi?”

“Grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore. Così, dunque, io con la mente servo la legge di Dio, ma con la carne la legge del peccato” v.25.

La risposta alla domanda “chi mi libererà da questo corpo di morte?” Non è: “Cristo mi libererà!” ma “Grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore.” La liberazione è un fatto compiuto in Cristo, non che deve compiersi, anche questo dimostra che l'esperienza che Paolo descrive in questo capitolo non è quella di un'anima che viene liberata, ma di un'anima che realizza la sua liberazione.

Spesso la consapevolezza della liberazione dal peccato (non la liberazione in sé) è una realizzazione che avviene dopo del tempo rispetto alla nuova nascita. Non è di perdono che si parla qui, ma di liberazione.

- Il perdono riguarda i peccati.
- La liberazione riguarda il peccato.



RIEPILOGO



L'uomo in questione ha scoperto per esperienza il carattere buono e santo della legge v. 12



Constata per esperienza il suo proprio stato decaduto. Non è soltanto carnale, ma venduto al peccato v. 14



Quest'uomo impara a distinguere tra ciò che è prodotto in lui per mezzo di Dio, quello che noi chiamiamo la nuova natura, e la carne che è la vecchia natura.



Apprende per esperienza il vero carattere di questa vecchia natura in cui non abita alcun bene.



Apprende che possiede una nuova natura (l'uomo interiore) v. 22. Che prova piacere nella legge di Dio, che la riconosce come buona, ma nonostante tutto vi è una forza più potente che lo soggioga.



Sperimenta che la liberazione non dipende in nessun modo da lui stesso, ma da Colui che lo ha liberato.

